



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1658**

Lettera 11. da Sphahàn Degli 8. di Agosto 1620.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13115**

## Lettera II. da Sphahàn

Degli 8. di Agosto 1620.

I



ON voleua, per questa volta, scriuer lettera di auuifi; e tantopiù che stò in collera; perchè ogni giorno arriuanò quà carouane, e corrieri di Aleppo, con lettere e nuoue di Christianità, senza portarne a me mai nessuna di chi vorrei; e particolarmente di Napoli, e di V. S. Tuttauia, hauendo tardato alquanto a partire i portatori di questa, non me ne sono potuto tenere; & hò preso al fin la penna, per mandare a V. S. certe poche nuoue che hò da darle, accioche per mia mano non le arriuinò souerchio stantie; già che quelli che vengono, benchè io non le scriua, non mancheranno di darle a bocca. Horsù, breuemente dunque: dopo la mia de' venti di Giugno, che fu l'ultima che scrissi a V. S. con ragguagli di queste parti, quello che segue hora, è questo.

II

A gli vndici di Luglio passato, venne a i Padri Scalzi di Sphahàn vn Corriero di Hormùz, di quei che caminano a piedi, come qui si vfa di ordinario; con nuoua, che a i sedici di Giugno, erano arriuati a vista di Hormùz i Galeoni straordinarij di Portogallo tanto tempo fa aspettati, che doueuanò portare quel Padre Fra Redento della Croce Carmelitano Scalzo, con risposta, e con lettere del Rè di Spagna a questo Rè di Persia, di che io in altre mie hò fatto più volte mentione. Che per Generale, ò per Capitan Maggiore, come essi dicono, di questi Galeoni, veniuà vn tal Ruy Freira de Andrada, buon soldato, e volonteroso di fare il suo debito: ma che il Padre Fra Redento conforme alle nuoue, che gl'Inglefi ne haueuano sparfe in Isphahàn già tempo fa (e non sò, come, e donde l'haueffero saputo) era morto per viaggio, in mare e così il suo compagno, chiamato il fratello Frat' Eliseo; e che  
eran



eran morti nella costa di Ghinea, poco lontano da Portogallo: il Padre, a trenta di Maggio dell'anno passato 1619.; e'l fratello, dieci ò venti giorni prima; essendo si ammalati amendue in vn medesimo giorno, e di vna medesima malatia di febre. Il che, ad alcuni mal pensanti, diede occasione di vn poco di sospetto di veleno, con che forse qualche Ministro Portoghese, come Castigliani che erano, hauesse voluto leuarfegli dinanzi; accioche i Castigliani non pigliino piede d'intrometterfi ne' negotij di Portogallo: però questo sospetto quì si hà per vano, e non fondato; perche il Capitan Generale de' Galeoni, costa molto certo, esser grande amico de i Padri Carmelitani Scalzi; & essere stato similmente del morto Fra Redento; e di hauer sentito in estremo la sua morte. Oltra che, per lui, tornaua anche bene, che il Padre viuesse; co' negotij del quale, il suo carico poteua più tosto venire in augmento, che in deterioramento: e non potendo dunque dubitarsi di lui, si hà per falso il sospetto del veleno; poiche in naue, dal Generale in poi, chi haurebbe potuto far tal cosa? Hora basta, il Padre Fra Redento era morto: e'l Padre Prior del Conuento de i Carmelitani Scalzi di Hormùz, che prima di tutti, quando a pena i Galeoni si cominciavano a vedere, se ne era andato là con vna barca a pigliar nuoue, al Galeon del Generale; tornato poi la medesima notte in Hormùz, spedì con queste nuoue il Corriero a Sphahàn: il quale, oltre le lettere del Prior di Hormùz, portò anche al Padre Vicario di Sphahàn lettere del General de i Galeoni, del Capitan di Hormùz, e di vn'altro Ministro, che là è come Tesoriero, ma lo chiamano essi *Veador da facenda*. Tutti domandauano consiglio al Padre Vicario di Sphahàn, di quello che si haueua da fare, stante la morte del Padre Fra Redento, e stante la mala intentione del Rè di Persia co' i Portoghesi, già dichiarata, e la risposta già data da lui vn pezzo fa, come io hò raccontato altre volte, per mezo dell'istesso Padre Vicario, a i duplicati, & alle copie, che vennero per altra via per terra, delle lettere del Rè di Spagna, che doueua presentare al Persiano

no



no il Padre Fra Redento. E stante anco il rompimento di guerra, già quasi cominciato, per certi Arabi dell'Arabia felice, amici e vicini di Hormùz; i quali, il Rè di Persia più volte haueua fatto assalire dalle genti del Chan di Sciràz, con gran numero di barche per mare; & i Portoghesi all'incontro gli aiutauano, e voleuano aiutargli; e già a questo effetto eran venuti anche da Goa in Hormùz vascelli con molta soldatesca. Domandauan dunque consiglio al Padre Vicario, come informato della Persia, di che gli pareua meglio. Perche gli ordini, e le istruzioni di Spagna, erano, che il Padre Fra Redento venisse dirritto con le sue risposte a Don Garcia de Silua y-Figueroa Ambasciador del Cattolico; presupponendo che stesse ancora qui; e che amendue insieme negotiassero co'l Rè di Persia. Ma, se a caso il Padre fosse mancato per camino; ò in Persia non si fosse più trouato Don Garcia; che venisse, con nome di Ambasciadore, qualche altra persona graue di Hormùz; nominando in particolare il Veador da façenda, ò'l Capitan maggiore; cioè, non quello de' Galeoni, ma vn'altro, che risiede in Hormùz, con comando dell'armata ordinaria di quella piazza. Il General de' Galeoni, come buon soldato, & auido di esercitar la sua autorità, che in tempo di pace è molto minore; si mostraua nelle lettere assai desideroso, che si rompesse, senza aspettar più risposte & ambasciate: e staua in punto preparandosi a ciò; nè haueua permesso che alcun de' suoi soldati sbarcasse in terra, fuor che gli ammalati, e certi pochi più graui, in sua compagnia, quando talhora era sceso a visitare il Capitan di Hormùz, e gli altri Ministri. Il Capitan di Hormùz, ò meglio informato degl'interessi del paese; ò interessato ne i guadagni delle mercantie, che facendosi guerra mancano, perche cessa il trattar con la Persia; metteua molto innanzi la pace, nè inchinaua ad altro, se non che venisse l'Ambasciata, e che si stabilisse per sempre con Persia qualche honesto accordo; parendogli, che con facilità potesse succedere. Il Veador da façenda, ò per gli medesimi interessi della mercantia; ò per la miglior notitia delle forze dell'vna parte e  
l'al-



l'altra, e delle cose; inchinaua molto esso ancora alla pace: ma non haurebbe voluto venire egli in Persia Ambasciadore: o fosse per cuitar la spesa, ò per non patire i disagi del viaggio; ò perche bene intenda, che l'Ambasciadore che verrà, non farà molto buon negotio; ò per altro suo fine: e pareua nelle lor lettere, che il tutto, voglio dir la risoluzione di ciò, hauesse totalmente da dipender da i consigli, che il Padre Vicario di Sphahàn hauesse loro dati. I Galeoni poi di Portogallo, mandati straordinarij, erano quattro; perche vn'altra Vrca, che haueuano in compagnia, con che in tutto erano cinque, si era perduta per camino nella costa di Melinde; essendosi tuttauia saluate le genti, e le artiglierie, forse anco le altre robbe, perche si perdè in terra di Portoghesi. Ma oltra de' quattro Galeoni, venuti da Portogallo, vi erano anco tre altri Vascelli, che haueuano presi nello stretto di MeKa, con molta robba. Di modo che, in tutto, erano sette vascelli assai buoni; con buona, e numerosa soldatesca; e molto ben forniti di munitioni, e di altri preparamenti da guerra, & anco da fabricare. Hauendo hauuto ordine da Spagna, se il Rè di Persia non restituiua di buona voglia, di pigliar per forza la Fortezza e porto di Combrù in terra ferma di Persia, e le Isole di Bahrein, e di Kescm: di distruggere il popolo de i Nichilù, infesti a i Portoghesi; che hora habitano nella Persia alla marina in terra del Rè, essendoui passati dalle riue opposte dell'Arabia, doue prima habitauano a diuotion de' Portoghesi. E finalmente hanno ordine di fabricare vna Fortezza in Kescm, e presidiarla: a fine di assicurarse per l'auuenire quella Isola, doue si troua abbondanza di acqua, di che Hormùz hà tanta penuria, che stia a diuotion di Hormùz, e non sia più occupata, come hora, da Persiani. Oltra di questi Vascelli che hò detto, vi erano anche in Hormùz, come accennai, altri Vascelli, e militie, venute da Goa per soccorrere gli Arabi, e per vnirsi con questi altri a danni degl'Inglefi: di modo che si fa conto, che in tutto vi siano hoggi più di tre mila Portoghesi, e che a gl'innimici paiano anche assai più. In  
Ipha-



Isphahàn, era venuta questa nuoua a i Ministri del Rè di Persia, sei giorni prima, che arriuassee a noi altri, con vn corriero a cauallo, che fu spedito dal Sultàn del Bendèr in gran diligenza: il qual corriero haueua mutato vn cauallo in Lar, vn'altro in Sciràz, & vn'altro finalmente ne mutò quì in Isphahàn, andandosene diritto al Rè. E Lalla Beig istesso, Tesoriero di Sphahàn, lo disse ad alcuni de' nostri mercanti Franchi; aggiungendo, che i Portoghesi voleuan pigliar Bahrein, e'l Bendèr, cioè il porto di Combrù; ma che essi stauano già proueduti per questo. Però i Padri Agostiniani Portoghesi, che stanno in Isphahàn, e che volentieri s'ingeriscono in tutti i negotij della lor natione; ò che ciò fosse stato lor commesso, ò che no; subito che si sparsero queste nuoue, cominciarono ad andare in volta per la città, publicando con Ministri, e con tutti, che questa armata non era venuta contro Persia; anzi che col Persiano sarà sempre pace: ma che era venuta solo contro gl'Inglefi; di che, la verità, co'l tempo, si farà chiara.

## III

A sedici di Luglio, che a i Mahomettani erano i quindici del lor mese Scioabàn, fu vna lor festa, che chiamano *Sceb-i-Beràt*, cioè Notte d'immunità: nella quale, cessando da ogni opera, hanno per vso di pregar Dio, e di far limosine, & altre opere buone, particolarmente per le anime de' morti; confessando e credendo essi, ciechi nella fedè, quel che non credono, nè confessano i nostri Heretici Christiani, che hanno tanto più lume; e questa lor festiuità viene sempre a i quindici di Scioabàn, seguitando l'anno Lunare: ma io credo di hauerne scritto altre volte. In Isphahàn, fu anche per altro quel giorno festa doppia; perche, serrate tutte le botteghe, andò tutto il popolo al luogo delle orationi fuor della città, a far publiche preghiere per lo Rè: il quale, annalatosi in Ferhabàd, era stato per morire: e fu tanto graue il pericolo della sua vita, che i Chizilbaschi, che son la maggior parte, e più nobile della militia, non vedendolo più giorni, cominciauano a tumultuare: onde la Begùm, quella principale frà le altre, Zeineb Begùm, da me nominata più volte, che  
fette



stette molti anni in disgratia, ma ultimamente si rappacificò co'l Rè in Cazuin, quando io era là, l'anno 1618. trouandosi co'l Rè a questa infermità, in che lo feruì sempre di sua mano, con molta amorevolezza; e sentendo il pericoloso tumulto de i Chizilbaschi, disse al Rè, che non era tempo da perdere, se non voleuano essere ammazzati tutti nel Palazzo, come bene spesso suol succedere in tali casi, innalzandosi Rè nuoui: & in somma, così ammalato come era grauemente, e debolissimo, lo fece mettere in vna lettiga, che fecero fare a similitudine della mia, già veduta nel Campo; e così lo fecero vscire, per mostrarsi alla Corte, & a i Soldati; e lo cauarono da Ferhabad, e lo condussero infin'a Firuzcùh; doue, perche è buona aria, si fermò a risanarsi. Basta, in Palazzo si hebbe vna buona paura; e'l negotio andò tanto innanzi, che il Rè stesso, per ouuiare a peggio, trattò di dichiarar Rè, e suo successore, il suo figliuol più giouane Imamculi Mirzà, del quale io hò scritto più volte, che è vn garbato Principe. Ma finalmente, con l'uscita del Rè, quietatifi i romori, non si fece altra dichiarazione: tuttauia si è saputo e publicato questo trattato, con che senza dubbio Imamculi Mirzà hà acquistato molto; e per lo contrario, il pouero Muhammed Chodabendè Mirzà, primo figliuolo de' viui, non hà se non perduto assai; come anche per forza, haurà perduto qualche poco il piccolo Solimàn Mirzà, nipote del Rè, e figliuolo di Sofi Mirzà morto, che era del Rè primogenito; nel qual Solimàn Mirzà, si dice, che stia veramente fissa la volontà del Rè, conforme io credo di hauere scritto altre volte. Però, in questa occasione, non essendo Solimàn Mirzà a tempo, per la sua poca età, che è bambino; e non douendo, senza dubbio, il Rè inchinare a Chodabendè; staua per rimediare a i disordini, co'l mezzo termine d'Imamculi Mirzà: il quale forse, co'l tempo, sarà aiutato dalla buona fortuna, che adesso ha cominciato a fauorirlo. Il Rè, in Firuzcùh, si è risanato; ma con difficoltà, & infin'hora non interamente: & io credo certo, che questa malatia gli habbia dato vna gran borta:



perche, se ben'egli è robusto, alla fine, è di poca persona; vecchio horamai, che stà intorno a i cinquanta due anni, e quello che è peggio, con vna complessione senza fallo abbattuta, e rouinata dalle continue fatiche, dal mal Francese, patito più volte fin'alla pelarella *includend*, e da gl'infiniti, e grandissimi disordini, di donne, e di altro, che continuamente hà fatti: sì che, del suo lungo viuere, io non fo molto buon giudicio; aggiunto il trauaglio di mille perturbationi di animo, che a'pari suoi giornalmente auuengono. In Firuzcùh, non solo egli era ammalato; ma dicono, che vi haueua in letto da ottanta delle sue donne; che tutte parimente haueuan preso la malatia in Ferhabàd, forse perche questo anno ne partirono troppo tardo; che, per lo caldo, non è aria buona. Onde non manca chi asserisce, che il Rè haueua maladetto Ferhabàd, e che forse non vi anderà più; ma questo, io non lo credo. Hò inreso, che in Firuzcùh haueua il Rè appresso trè Ambasciadori: cioè, vn Moscouita, venuto ultimamente; vn Turco, ma di poca consideratione, che era vn semplice Giannizzero, pur venuto di nuouo; e'l Residente Inglese. Il quale, da Sphahàn era andato là, per hauer dal Rè licenza, come scriueua già di hauere ottenuta, per andare in Ghilàn a pigliare e sceglier sete al suo modo; già che in Isphahàn, di quelle grosse, che essi vogliono, non ce ne erano, ma solo sottili di Chorasàn, che non fanno per loro. Gli hà dato dunque licenza il Rè di andarne a pigliare a suo modo nella prouincia di Ghilàn, tanta quantità, quanta ha urà denari da pagare, ò con contanti, ò con le loro robe, che hanno portate ultimamente le lor nauì: le quali tutte hà prese il Rè, ma a prezzi come hà voluto, perche con altri non lascia contrattare; & egli, non piglia, se non a prezzi molto bassi. Perche le robe d'Inghilterra, per lo più son panni, telami d'India, & altre cose, che in Persia hanno poco spaccio: e douendosi per forza tener molto tempo prima di poterle smaltire: il Rè non vuol perdere in tenere i denari tanto tempo morti. Di più, se ben dà loro licenza di pigliar la seta in Ghilàn, vuol tuttauia che  
la



la piglino al prezzo corrente, e molto alto, di Sphahàn; fin doue, a spese del Rè, si farà poi condurre. Gl'Ingle- si son contentati, & accordati così, per non poter fare al- tro; ma in effetto è vn modo di negoziare molto stenta- to, che a lungo andare, è difficile, che essi stessi ci possan- no durare: oltra che i Portoghesi faranno il possibile per cacciargli; e che la Persia stia adesso tanto piena delle lor mercantie, che, a detto de' più pratici, ci vorranno mol- ti anni per consumarle: di modo che, se verranno ogni anno altre loro nauì, che cosa si può sperar che debba succedere?

Vn'altro caso curioso occorre al Rè in Ferhabàd, di più della scritta malatia; il quale pur credo, che gli met- tesse alquanto il ceruello a partito, e che gli desse non po- co fastidio; benche hauesse sorte di finirlo presto, e felice- mente per lui; e fu questo. Nella prouincia di Ghilàn, che è contigua per Occidente al Manzanderàn, doue sta- ua il Rè nella città di Ferhabàd; vn'huomo di quel paese, e per quanto intendo de i principali; anzi de i Sceichauen- di, cioè de i parenti del Rè, e della razza del suo venera- to Sciah Sofi; cominciò a predicarsi per quel *Mehdì*, ò di- ciamo Inuiato, e s'intende da Dio, che con altro attribu- to chiamano ancora *Sahab ezzemàn*, Padrone del tempo, & essi credono, della schiatta a punto di Ali, nato già tempo fa, ma poi perduto; e, come pazzamente sognano, tenu- to hora occulto da Dio; che habbia poi da venire in fin de' tempi, ò nella stessa persona, che hebbe da principio, infia' ad hora ancor viua; ò pur forse anche nato di nuouo della medesima stirpe; secondo l'opinion di questo galant'huo- mo, che con esser conosciuto chi era, e di chi nato, vole- ua in ogni modo esser tenuto per quello: e finalmente che habbia da dominare il tutto, e da far molti miracoli, con somma podestà. Mà, al contrario di noi, che questo tale l'habbiamo per l'Antichristo, e per mal'huomo, tengono essi, che habbia da essere huomo di Dio, molto buono, e giusto: e che il suo regno habbia da durar poi sempre in quel buono stato: attribuendo falsamente all'Antichristo

K 2                      quello,

III



quello, che del Regno di Christo auerrà, come ben profetizzano le nostre Sacre Scritture: che però quel maladetto hauerà tanto credito, e seguito, nel Mondo. Diceua dunque costui di essere il Mehdi; e predicando, conforme a quel che ne i lor libri è scritto, che il Mehdi farà, vn nuouo modo di gouerno, andaua raunando gente, e già cominciua ad hauer seguito: e trà l'altre cose, si lasciaua intendere di voler far tagliare a pezzi tutti i Christiani, e simili altre sue pazzie, e male intentioni: ma sopra tutto diceua, che il Rè Abbàs si gouernaua molto male, e che faceua molti falli; onde, che egli haueua da riuederli i conti, & aggiustar tutte le partite, in questi paesi. Mandò però più volte huomini suoi in Ferhabad al Rè, con lettere patenti, cioè Comandamenti, come si vfa in queste parti alla grande, rimprouerando in quelli al Rè le sue male opere, & ordinandogli che si emendasse, e che andasse a trouarlo, & ad humiliarglisi: se non, che egli sarebbe venuto a trouar lui, e l'haurebbe gastigato. Il Rè ben si accorse, che questo era vn principio di gran seditione, e per lui, e per tutta la sua Casa, molto pericolosa: perche, parte per la semplicità di molti, che gli haurebbero creduto; e parte, per la mala volontà di molti altri, che in odio di lui, per vendicarsi, gli si farebbero accostati; se gli si daua tempo, non poteua mancargli seguito: onde si risoluè di non lasciare andar le cose più innanzi. Et a questi suoi messi, che gli mandaua, alcuni dicono, che fece molte carezze; dando loro presenti, e risposte amoreuoli; e che gli rimandò con buone parole al lor Signore, per tenerlo a bada. Altri dicono il contrario: cioè, che li fece prendere; e che voleua fargli ammazzare: ma poi pensò, che fosse meglio di far loro cauar gli occhi, e tagliare il naso, come dicono che fece; ordinando, che fossero custoditi: con dire, che, se il Signor loro era chi diceua, haurebbe fatto miracoli, e gli haurebbe risanati; onde esso haurebbe creduto, e sarebbe andato a dargli obbedienza, come era douere: ma se nò, nò. E che in eapo di tanti giorni, non solo, non essendo quei feriti risanati, ma essendo morti; il Rè, con  
più



più animo, fece credere al popolo la falsità della loro impostura. Hor come si voglia che si fosse, ò che trattasse bene ò male i messi, che per esser cosa lontana, e raccontata diuersamente, quì non hò potuto chiarirmene; certa cosa è, che poi mandò alcuni Chizilbaschi suoi fidati, & huomini di valore, in Ghilan, al supposto Medhì: e dicono, che questi che andarono non furono più che quattro: il che io credo, perche così, con pochi, era manco romore; e se non riuscìua a lor modo, al Rè poco importaua di perder quei quattro huomini arditi nel suo campo, che soli haueffero hauuto animo di fare vn tal'effetto. Gli mandò dunque, e ci è chi aggiunge con presenti, e con lettere, come se andassero in suo nome a visitare il Mehdi. Al quale giunti, egli subito domandò loro, doue era il Rè, e perche non veniua: ma rispondendo essi, che egli ancora sarebbe venuto poi; e che frà tanto, mandaua loro a compire; gli riceuè con amicitia, e senza sospetto: onde essi, presa l'occasione, gli misero subito le mani addosso, e l'ammazzarono: con che, hebbe fine la festa, e si dispersero in vn tratto tutti i pochi seguaci, che haueua. Il Rè, dicono, che staua in gran collera di questo fatto; come di cosa, che era stata molto pericolosa, con queste genti facili a credere, & amiche di nouità; e che staua però in pensiero di gastigarne tutto'l paese di Ghilan, e rouinarlo. Che poi nondimeno gli misero in consideratione, che il peccato non era vniuersale nel paese, ma solo di questo matto, e di alcuni pochi suoi seguaci; che alcuni dicono, che quando morì, non passauano quaranta persone; onde al Rè cessò la collera: con tutto ciò, molti di quelli, & alcuni principali in Ghilan, vi hanno perduto la vita. Hora passiamo ad altro.

A venti di Luglio, il Padre Vicario degli Scalzi di Sphahàn spedì il corriero venuto da Hormùz, con la risposta a quei Signori, che l'haueuano mandato, e co' i suoi consigli, ricercatigli sopra quel negotio, in questa guisa. Che non pareua a lui bene, che venisse con ambasciata persona di qualità: accioche, in caso di rompimento, non

*Persia Par. II.*

K 3 re-

V



restasse impegnata in Persia, a rischio di riceuer disgusti, & affronti; il che, al Padre Fra Redento, se fosse stato viuo, non poteua succedere; perche, come era stato mandato in Ispagna dal medesimo Rè di Persia, venendo, farebbe tornato, e stato nel suo Conuento di Sphahan, come prima, e come semplice Religioso, e non come persona pubblica, che rappresentasse il Rè Cattolico. Scrisse ancora, che dal Rè di Persia non aspettassero più, nè altra risposta, che quella, che in questa materia haueua già data tante volte; e che in somma, di buona voglia, non era per restituir mai niente, con quante ambasciate sapessero mandare: però, che esso si rimetteua con tutto ciò alla loro prudenza, & a gli ordini, che haueuano di Spagna. E perche da Hormùz gli haueuano accennato, che forse haurebbero rimesso questo negotio a lui, accioche lo trattasse co'l Rè di Persia, in difetto del Padre Fra Redento; il Padre Vicario si scusò da questo quanto potè, e pregò quei Signori che ne lo scusassero, con molte buone ragioni ben conoscendo, che per lo suo Conuento di Sphahan, non è bene, che egli co'l Rè di Persia si mescoli ne i negotij di disgusto, che passano co'i Portoghesi. Questa dunque fu la risposta, che il Padre Vicario mandò in Hormùz. sopra i correnti negotij: nella quale, prima di darla, e di scriuerla, si compiacque di fauorirmi di volerci sentire al mio parere; parendogli che io ancora delle cose di questo paese habbia horamai qualche non disprezzabile notizia; & io così a punto, come l'intendeua, e come qui l'hò scritto, fedelmente glielo diedi; e così a punto, il Padre Vicario, non parendogli malo, in Hormùz, co'l suo voto, lo mandò.

VI

A ventitrè di Luglio, il Padre Fra Paolo Maria Cittadini, Domenicano, Vicario Generale di Armenia, che si trouaua all'hora in Ispahan di ritorno d'India, e se ne viene adesso con queste lettere in Italia; e porterà egli stesso a V. S. vn'altra mia, che scrissi a puoto Lunedì passato, ragionando qui meco delle cose de' Cosacchi del mar nero, a proposito di quanto io ne haueua trattato co'l Rè di Persia;



sia; con molto mio gusto, che hebbi assai caro di saperlo, mi diede notizia di certo particolare importante, che il Rè, forse a malitia, accioche in qualche caso importunamente ricordandolo, io non gliel potessi rimproverare, non mi haueua mai conferito: ma hora che io lo sò, non voglio mancare di darne parte a V. S. accioche a lei ancora sia parimente noto, insieme con le altre cose, che di questa materia le hò scritte per l'addietro. Mi disse dunque quel buon Padre, e mi certificò, che quando il Rè di Persia mandò in Polonia quel Iacùb Armeno, con le lettere, che scrisse sopra questo negotio, la risposta delle quali venne portata dal medesimo Iacùb in Cazuin trouandomi io colà, come hò scritto altre volte; & i giorni passati ne venne vltimamente quell'altra risposta, con le lettere di quel Ministro Oliuario di Marcones, di che pur in vn'altra mia hò fatto mentione; quella prima volta che il sopradetto Iacùb fu spedito in Polonia per cominciar questo trattato, il Padre Fra Paolo Maria si trouaua co'l Rè nel Campo, che era all'hora nell'Armenia, vicino alle sue Chiese, ma io non vi era. Anzi, che quelle lettere, che il Persiano scrisse in Polonia, le fece scriuere in lingua nostra, ma però in suo nome, ad esso Padre medesimo Fra Paolo; hauendo il Rè di Persia inteso da lui, che il Rè di Polonia lo conosciua, e sapeua che si trouaua in Persia, perche era passato per Polonia, prima di venire in queste parti. E che le lettere del Persiano conteneuano, che egli si offeriua di fabricare a sue spese vna Fortezza sopra qualche porto del Mar nero, in quelle riuere del paese de'Giorgiani vicino a Trabifonda, che qui chiamano Guriel, e son parte del Regno di Colcho. E che non solo il Rè di Persia si offeriua a fabricare a sue spese questa fortezza, e darla poi in mano de'Cosacchi, sotto'l comando del Rè di Polonia; ma che si offeriua ancora a guardarla, se così voleuano, con le sue genti; le quali tuttauia stessero pur sotto'l comando de'Polacchi; pur che i Cosacchi venissero in quelle parti a pigliar piede, & a far progressi contra'l Turco. E senza dubbio douette specificare il porto, che era forse



quel *Portus Iani*, che scriueua il Marcones. Anzi di più, che il Persiano offeriua, che haurebbe fatto in modo, che tutti i Christiani Giorgiani di quel paese, hauessero vbbidito al Rè di Polonia. Oltra di questo, perche il Padre Fra Paolo, quando scrisse queste lettere in Polonia per lo Rè di Persia, disse al Rè, che essendo egli huomo del Papa, gli pareua ragioneuole di dar conto anche a Sua Santità di questo negotio; e che farebbe stato utile il farlo, poiche il Papa vi haurebbe esortato il Rè di Polonia; il Persiano ne fu molto contento, e volse che lo scriuesse anche al Papa pur in suo nome; aggiungendo a Sua Santità, che se questo negotio si faceua, egli prometteua di far sì, che tutti i Giorgiani Christiani, tanto di quel paese, quanto trasmigrati in Persia, e suoi soggetti, i quali sapeua ben'essere Scismatici, & adherenti de' Greci, haurebbero dato vbbidienza a Sua Santità. Questa dunque è l'istanza, che haueua fatta in Polonia il Rè di Persia, tanto grande, quanto V. S. vede, sopra i negotij medesimi, che io gli proponeua. E queste eran le cose, non di poca consideratione, che haueua promesse a i nostri, e che si era offerto di fare. Queste finalmente le lettere, la risposta delle quali infin' hora non ha voluto mai leggere, nè sentire, onde a ragione io mi piglio collera: e non sò, se egli faccia così, ò perche sia mutato di opinione; ò perche gli paia di non potere offeruare quel che forse inconsideratamente promise, presumendo troppo delle sue forze. Soggiunge di più il Padre Fra Paolo, che quando il Rè di Persia scrisse queste lettere in Polonia, vi erano appresso di lui Ambasciatori, e genti principali, de' Giorgiani, e forse, ò di quella terra di Guriel, di che si trattaua, ò di Dadiàn, ò di Basciaciuc, ò di altra a lui non soggetta: e che seppero quegli Ambasciatori tutta questa spedizione; non si guardando il Rè di trattarne in presenza loro: forse, ò per impaurirgli più, con la venuta de' Franchi a suo fauore; ò per altro suo fine. E gli Ambasciatori senza dubbio douettero auuifare a i loro Principi, che il Persiano trattaua di soggettargli a Franchi stranieri: il che non poteua loro esser caro, benche la venuta de' Franchi



chi nel lor paese, per altro, farebbe stata a loro di profitto; cioè, per difendergli, quali Christiani che sono, e da Turchi, & anco da Persiani, quando bisognasse. Tuttauia ad essi, che son liberi, & a quei popoli, che hanno Principi naturali, non poteua ciò piacere; perche il soggettarfi a stranieri, benchè della medesima fede, a tutte le nationi è cosa odiosa. Onde non è marauiglia, se dopo esser di questo auuisati, quando venne quell'armata di Cosacchi, della quale restarono quaranta huomini in terra, con pensiero di venire alla Corte di Persia, da vn solo in poi, che venne con le lor lettere a scoprir paese in Ferhabad, come io già scrissi, gli altri non furono lasciati passare: anzi dal Principe di Basciaciuc, doppo molte carezze che lor fece, furon traditi, e dati in mano a' Turchi, come in altre mie hò scritto. Et in somma, ò che i Giorgiani auuisati, si preuenissero contra questo; ò che per altro al Rè di Persia non sia facile di arriuar con le sue forze al mar nero, e di eseguir quanto si era offerto di fare; ò che per altri suoi interessi, cioè della pace, che speraua co' i Turchi, si mutasse di opinione; in fatti, questa grande impresa infin' hora resta incalma, e sospesa, nello stato, che in diuerse altre mie lettere hò narrato, senza che le offerte, & i vantamenti del Rè di Persia, con tutta la prontezza de' nostri, possano hauere altro effetto: se però non ne produrranno alcuno di nouo, e non risusciteranno il negotio, le lettere venute da Polonia vltimamente, conforme io, in vn'altra mia precedente, auuisai. Le quali, il Padre Vicario, quando il Rè venga in Isphahan, non mancherà di presentargli, insieme con vna copia della lettera scritta al Padre Fra Paolo dal Marcones; & io ancora, non mancherò dal mio canto di attizzare, e di metter fuoco, quanto mai potrò.

Il primo giorno di Agosto, festa di San Pietro in Vincula, al contrario delle recreationi, che sogliono farsi in Roma, io hebbi quì in casa vn poco di disturbo; e fu, che la Signora Mariam, mia Suocera, non piacendole il paese di Persia (non sò perche; e credo certo, che ella stessa non lo sappia) e non giouando tutte le diligenze da tutti noi

VII



noi fatte per persuaderla al contrario, e con le buone, e con le cattive; finalmente ostinatissima nella sua opinione, contro voglia di tutti, e de' suoi proprij figliuoli, e del marito, volse partirsi da Sphahàn, e con vna carouana, che andò a quella volta, tornarlene in Turchia: con animo tuttauia, di andare alla sua patria in Mesopotamia, se non a drittura, almeno quando hauesse potuto. Condusse seco la figliuola seconda genita, donzella grande chiamata la Signora Rachel; quella non bella, che io non mi affaticai di farla restare, poco importando doue stia; tanto più, che ella era quella, che in gran parte daua la mossa di andare. Quel che mi dispiacque, condusse anco ia figliuola più piccola Isnichàn, di età di sei, ò sette anni in circa, fanciulla molto bella, e di molto spirito, che io haurei voluto che non andasse: ma non vi fu verso, per fargliela lasciare. Gli altri, restarono tutti, e non vi fu chi volesse andar con lei, perche con più giudicio conoscono la Persia, per miglior paese che la Turchia. Con essa nondimeno, non vi fu rimedio; e per non disgustarla, bisognò lasciarla andare, come se ne andò, con quel dispiacere della Signora Maani, che ogni vno può pensare; benche non senza speranza, che vn dì se ne habbia da pentire, e che habbia forse da tornare in Persia, qual volubile, che suol'essere alquanto, secondo l'humor di molte donne. Ma se verrà, non verrà a tempo, di riuederci più la Signora Maani; poiche spero, che poco tempo a noi resti, da trattenerci in questi paesi.

VIII

Lunedì passato, se ben mi ricordo, che erano i trè del presente mese di Agosto, partì da Sphahàn il Padre Fra. Manuel de la Madre di Dio Portoghese Agostiniano, che da i suoi Padri era stato mandato in Hormùz, per fare istanza in nome della lor Religione, che questa Ambasciata da Hormùz non si mandi altrimenti in Persia: e che non si tratti di altro, che è tempo perduto: ma che solo si faccia guerra. O, se si hà da negotiar di pace, che si lasci trattare a loro, senza venire altro Ambasciadore, e fare spesa; che essi, con molti denari manco, di quelli, che si darebbono ad vn' Ambasciadore per venire, si contenteranno di fare i  
viag-

IIV



viaggi, che bisognerà, e trattare il negotio. E che in conclusione non è bene in modo alcuno, che venga Ambasciadore; e che essi se ne protestano: e se non vorranno creder loro i Ministri di Hormùz, che almeno lor facciano vna fede di questa lor protesta, & istanza che ne fanno, per giustificarsi con quella appresso del Cattolico. E' mandarsi il Padre Manuel con tanta caldezza a far questo negotio, è stato, perche non venendo questa ambasciata dal primo per via loro ma per via de i Padri Scalzi, che non dipendon da Portogallo, vorrebbero per ciò disturbarla, e che non hauesse effetto: tanto più che sospettano, che i negotij vengano rimessi a i Padri Scalzi; e credono che il Padre Vicario degli Scalzi di Sphahàn ambisca molto d'intromettersi in questi trattati, e di leuare il luogo a loro; e che a questo fine, faccia istanza grande, accioche venga l'Ambasciadore da Hormùz. Io che sò il secreto, e come è tutto il contrario, mi son riso assai della fretta con che è partito a tale affare; e dell'ansietà, con che và; e dello stragemma, che han finto qui, per ricoprir la cagione della sua andata: cioè, che sia solo, per andare a trouar la sepoltura, e le ossa, di vn lor Religioso, Fra Bernardo de Azeuedo, che i mesi passati, per camino andando da Hormùz, morì, e fu sepolto in campagna, presso vna Villa: onde dicono, che va il Padre Manuel a pigliar le ossa sue, per portarle a sepellire in Hormùz, in sacrato. In somma, così và il Mondo; e così si gouerna questa gabbia di matti. Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda; e poi la maggior parte in fine *Nesciunt quid petant.*

Da Hormùz è venuto anche poi vn Portoghese, che dal General de' Galeoni è mandato verso Spagna al suo Rè con lettere, per questa via di terra, che è più breue; e porta nuoue più fresche, che tutti, dal General de' Galeoni in poi, inclinano molto alla pace co'l Persiano; e tanto più, che gli ordini di Spagna sono, che si dia prima addosso a gl'Inglesi: per lo che si stanno preparando per quando le nauu Inglesi arriueranno, che secondo il solito, deue essere ad Ottobre, ò a Nouembre. E che frà tanto, l'Ambasciador verrà

X

IX

IX



rà senz'altro, a negoziar di pace co'l Rè di Persia; & a fare vn gran partito, di pigliar tutta la seta: però staremo a vedere. Questo sì ben che sò, che il Rè Abbàs, da quante più parti gli farà domandata la seta, tanto più la terrà in riputatione, e tanto più farà il fatto suo, e si riderà delle altrui gare.

X Il Rè, credo che sia ancora in Firuzcùh; se pur non è già passato ad Abicurrèng: doue la state spesso suol trattenersi, al fresco delle montagne; & a vedere i lauori, che vi fa, in condur certa acqua, per mezo di quelle. Finito il digiuno del lor Ramadhàn, che adesso fanno, si dice, che verrà certo in Sphahàn; & io, sopra tutti, per finir di spedirmene, l'aspetto con gran desiderio.

XI Non hò più nuoue, nè più tempo d'allungarmi: onde facendo a V. S., & a tutti gli altri amici, i soliti baciamani, fo fine, con pregar Nostro Signore, che la conferui, e felicitì. Di Sphahàn, gli 8. di Agosto 1620.

